Dunya Mikhail

Dare fiato, voce, versi alle vittime di Daesh

Camilla Tagliabue

«Un filo di luce è passato per la cruna dell'ago»: solo una poetessa può illuminare l'orrore, solo Dunya Mikhail può far luce su Daesh, dando fiato e voce e versi alle vittime del terrore, *Le regine rubate del Sinjar*, come recita il titolo di questo numinoso reportage, tra biografia, autobiografia e florilegio di storie, non proprio favolette.

Chi sono queste regine? Le schiave sessuali – e non solo – dell'Isis, «vittime che sono state uccise e non sono morte. Sono tornate, per raccontarci le loro storie»: sono tutte yazide di etnia curda, mogli, madri, figlie, sorelle, costrette a scappare di casa per l'avanzata dell'Isis in Siria e Iraq, rifugiandosi «in una caverna nel cuore del Sinjar, la montagna che è stata meno dura, con loro, degli esseri umani».

Ma c'è chi alla montagna non è mai arrivata, o è arrivata tardi, dopo mesi o anni di prigionia nel sedicente Stato Islamico. Marwa e Zuhur, ad esempio, o Badia coi suoi «cinque trucchi per salvarsi», o Parvin la sordomuta e Nazik, nove anni, scappata da sola ai suoi aguzzini. Poi c'è Jamila, che al ritorno al paese, dopo settimane di violenze, non trova più il fidanzato, sposato nel frattempo con un'altra. Kami, invece, non si rassegna alla sorte del figlio, indottrinato, addestrato e avviato al combattimento, talmente invasato e manipolato da non volere più lasciare Daesh. Però,

In esilio Dunya Mikhail, (Bagdad 1965) poetessa, insegnante e giornalista, a causa dei suoi scritti si è dovuta trasferire negli Usa

accade il miracolo, come il narciso, «che, per quanto si restringa sotto la pioggia battente, appena splende il sole rifiorisce. Forse il Kurdistan è un narciso appassito per un po'». E così Kami, che riesce a convincere il figlio alla fuga, facendolo scappare in abiti femminili, proprio come Teti mise in salvo Achille travestendolo da donna.

Sawsan è una delle tante che ha tentato di ammazzarsi ed è stata punita due volte: prima con le botte, poi con la vita che non voleva più. Tutte passano dal «mercato delle schiave, aperto tutti i giorni a orari ben precisi, su Telegram»: vengono comprate e vendute «dopo essere state rigirate come cocomeri». «Il prezzo di partenza di Nadia», ad esempio, «è di circa ottantacinque dollari ed è stabilito in base all'età, ventotto anni. C'è la possibilità che sia "donata" gratuitamente a qualche loro amir "come tributo ai suoi sforzi di guerra"». Acquistata da un ceceno, Nadia viene violentata davanti ai suoi figli, scambiata con gli amici del suo carceriere, "affittata" qua e là, costretta a lavorare – sempre con i bambini – dodici ore al giorno per fabbricare razzi, oltre alla recita quotidiana del Corano e alle lezioni di arabo.

A tenere insieme i fili di queste vite spezzate è un uomo, Abdullah, ex apicoltore e commerciante: «Da quando la sciagura di Daesh ci ha colpito, il mio lavoro è diventato salvare le ragazze prigioniere. Il mio telefono non smette mai di squillare. A volte me le vendono direttamente gli uomini di Daesh». È lui ad aver ribattezzato le schiave «regine», in omaggio alle api e alla loro sovrana, la cui morte compromette la sopravvivenza dell'intero alveare: anche per questo Abdullah le tenta tutte pur di portare in salvo le ragazze, servendosi persino di contrabbandieri di sigarette, convertitisi al contrabbando di prigioniere.

«Restare in vita non significa salvarsi, non del tutto. E poi, che senso ha salvarsi, quando la sciagura si salva insieme a te?», chiede Mikhail, poetessa irachena di stanza in America da anni. Anch'ella è stata una donna in fuga, scappata dalla Baghdad delle bombe e della guerra: «Vent'anni dopo aver lasciato l'Iraq con un biglietto di sola andata, torno oggi, per fare visita non tanto ai vivi quanto ai morti». In Medioriente incontrerà Abdullah e le "sue" donne: come i «cacciatori di pernici», così incantati dal «bel canto» dell'uccello da «seguirlo ovunque, lasciandosi tutto alle spalle», l'autrice segue, ascolta e registra il canto di quelle regine rubate. «Anche se le ferite profonde non si possono dire, solo percepire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGINE RUBATE DEL SINJAR
Dunya Mikhail
traduzione di Elena Chiti, Nutrimenti, Roma, pagg. 232, € 16

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.